Rifiuti zero: we can

E' forte la tentazione di strumentalizzare l'emergenza in Campania che è emergenza prima di tutto amministrativa, per far passare sotto silenzio il modello fallimentare della Toscana :

- molti rifiuti, soprattutto assimilati, trucco usato soprattutto per far lievitare le percentuali di raccolta differenziata;
- poca raccolta differenziata vera,
- poi inceneritori, gestiti con molti problemi (vedi Ospedaletto e Montale),
- i rifiuti organici raccolti in modo differenziato a Pisa, poiché l'impianto di compostaggio di Pontedera non funziona, devono essere smaltiti a Peccioli in modo indifferenziato e, naturalmente, a pagamento
- nessuna politica seria di riduzione alla fonte
- nessun incentivo al riciclaggio

Quello che non è stato fatto è molto di più di quello che è stato realizzato; se da ora in avanti la parola d'ordine è quella dell' "ambientalismo del fare" speriamo che possiamo cominciare proprio dalla riduzione, dalla raccolta differenziata e dal riciclaggio.
La strategia "rifiuti zero" è possibile, come dimostrano gli esempi di amministrazioni come Capannori e Montespertoli
I rifiuti potrebbero davvero diventare l'oro di Napoli ma, in primo luogo, sarebbe bene chiamarli non più rifiuti, bensì " materiali post-consumo".
Infatti, anche dopo essere stati consumati ed usati continuano ad essere materia : plastica, vetro, carta, organico, legno, alluminio, metalli vari, frazione secca non riciclabile. Il ciclo dei rifiuti non si risolve se non in una prospettiva di sostenibilità e nel rispetto della gerarchia indicata dalla legge : **ridurre, differenziare, riciclare.**

Alla potenza lobbistica di aziende costruttrici di inceneritori gli amministratori non sanno rispondere con modelli di lavoro efficaci: molti Comuni non hanno raggiunto gli obbiettivi di raccolta differenziata stabiliti dalla legge e pagano ecotasse altissime alla Regione., gli Ato funzionano poco e le aziende di gestione si assumono compiti anche amministrativi: guadagnano dallo smaltimento, perché dovrebbero incentivare la RD e il recupero ?
Le politiche su questo servizio non sono decise da assemblee elettive o dai Sindaci; sono decise nei consigli di amministrazione delle aziende di gestione: si fa quello che conviene economicamente nell'immediato all'azienda non quello che potrebbe salvaguardare la salute, diminuire le emissioni, rispettare il protocollo di Kyoto, recuperare materiali, far risparmiare sulla tassa rifiuti, ecc.
La posizione sui rifiuti del partito dei Verdi, è quella riassunta da Pinuccia Montanari, referente nazionale:
"la chiusura definitiva del ciclo dovrebbe avvenire con sistemi a freddo, non con gli inceneritori attraverso i quali semplicemente si trasforma l'inquinamento solido in inquinamento aeriforme, senza contare che il 30 % di quello che si brucia diventa cenere (ceneri leggere e ceneri pesanti, comunque tossiche e che devono essere smaltite in discariche speciali o spedite in Germania come sembra fare l'inceneritore di Brescia). In alternativa all'inceneritore, il ciclo dei rifiuti si può chiudere con il **trattamento meccanico-biologico**. Se virtuosamente si raggiunge il 70% di raccolta differenziata- si può come dimostrano molte città anche grandi- il 30% del rifiuto indifferenziato che resta può essere ulteriormente separato, ricavandone di nuovo materia, magari compost di minore qualità, ancora metalli, ecc. Alla fine resta un 6% che, stabilizzato, può essere riutilizzato come base per sottofondi stradali, come materiale per interventi di bonifica ecc…"
Per questi motivi mi convince poco quel ciclo serrato di incontri che mette sullo stesso piano la raccolta differenziata, il trattamento a freddo e la dissociazione molecolare.
Mi convince poco perché porta in giro, lobbisti dello smaltimento e del trasporto rifiuti, Del Carlo, Macelloni ecc; mi convince poco perché, soprattutto, il dissociatore molecolare non è un'alternativa agli inceneritori ma è un inceneritore alternativo che brucia a 400°, emettendo comunque fumi, è di facile gestione ma è un impianto adatto a situazioni molto speciali, per esempio le piattaforme marine, con pochi rifiuti:ha celle di 60 m cubi e brucia indifferenziati; può essere adatto in quel paesino dell'Islanda dove molti ora vanno, come a Lourdes.
Secondo la normativa europea e nazionale (cfr. art. 2 comma 1 Dlgs 133/05). è palese che un impianto di gassificazione che invia a combustione il syngas è un impianto di incenerimento (perlomeno nei paesi della Unione Europea – cui l'Islanda non appartiene)., come Medicina Democratica ha ben sottolineato.
L'alternativa all'incenerimento è un processo faticoso che unisce alle pratiche del **ridurre, differenziare, riciclare il trattamento finale a freddo.**
Quindi, come Verdi, proseguiamo in questa politica, che è la nostra e cerchiamo di non correre dietro alle farfalle.

20 febbraio 2008

Donatella Salcioli
(Verdi Pisa)